

**Associazione Ticinese degli Organisti
ATO**



Bollettino n° 32 – Giugno 2019

Indice

Editoriale.....	1
XVI Assemblea ordinaria annuale	2
L'organo settecentesco di Giovanni Battista Reina nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista a Solduno	5
Scheda descrittiva sintetica dell'organo	22
A proposito di decisioni non facili: l'organo Reina di Locarno-Solduno.....	26
Momento musicale a Locarno	30
Masterclass d'organo con Irene De Ruvo	32
Visita ad alcuni organi a Bergamo e dintorni	35
Appuntamenti organistici	36
CD in vetrina	39
Calendario "Organa Europae" 2018.....	40

ATO – Associazione Ticinese degli Organisti

Comitato:

Lauro Filipponi (*presidente*), Marina Jahn (*vicepresidente*), Gian Pietro Milani (*segretario e cassiere*), Massimiliano Battaglia, Giovanni Beretta, Naoko Hirose Llossas, Alessandro Passuello, Andrea Pedrazzini.

sito web: www.ato-ti.com

e-mail: info@ato-ti.com

c.c.p.: 65-159633-4 Associazione Ticinese degli Organisti (ATO)

recapiti: Lauro Filipponi, 6672 Gordevio (091 753 10 05)

Gian Pietro Milani, via Contra 478, 6646 Contra (091 745 38 02)

Tutte le persone fisiche o giuridiche possono far parte dell'Associazione; si diventa socio facendone richiesta al Comitato e versando la quota sociale di fr. 40 annui.

Articoli, lettere dei lettori e inserzioni pubblicitarie sono particolarmente ben accetti: vanno inviati all'indirizzo dell'Associazione.

***In copertina: l'organo della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista
a Solduno (Locarno)***

(vedi scheda descrittiva a pag. 22)

Editoriale

Buona parte di questo Bollettino è dedicata al recupero dello storico organo di Solduno, strumento costruito negli anni tra il 1712 e il 1714 da Giovanni Battista Reina per la chiesa collegiata di Sant'Antonio a Locarno ma poi, da questa, venduto alla parrocchia di Solduno nel 1819.

Di grande interesse è il fatto che nel 1714 – appena due anni dopo la decisione di far costruire lo strumento – venne deciso di aggiungere l'Organo Eco, ossia un secondo corpo d'organo, una seconda tastiera: fatto assai raro nelle regioni dell'Italia settentrionale (e dunque anche nell'attuale Canton Ticino). Tuttavia – presumibilmente nel corso del trasferimento a Solduno – l'Organo Eco andò perso, ma le tracce della sua esistenza sono ben visibili a un occhio attento. Nel corso dello smontaggio dello strumento sono emersi anche altri importanti elementi utili alla sua lettura, ciò che ha fatto maturare la decisione di ricondurre l'organo alla sua impostazione originaria, ricostruendo tutte le parti mancanti e accantonando le modifiche successive.

I capisaldi di questo lavoro di ricerca che ha permesso di fondare i criteri per la ricostruzione filologica dello strumento sono contenuti nell'articolo di Ilie Colzani; articolo di notevole spessore, che dà lustro ed onore al nostro Bollettino.

Un plauso alla Parrocchia di Solduno che, seguendo anche i consigli espressi dalla nostra associazione, ha avuto il coraggio di imbarcarsi in questa avventura, mettendo a tacere alcune voci che ipotizzavano già la messa fuori uso dello strumento. E ora può compiacersi di custodire nella sua chiesa di S. Giovanni Battista uno degli strumenti più rilevanti e importanti del Ticino (e non solo).

Lauro Filipponi



La consolle dell'organo di Solduno prima del restauro

XVI Assemblea ordinaria annuale

presso la sede della Scuola popolare di musica di Locarno (SPML)
a Locarno-Solduno, 29 marzo 2019

In alternanza tra Sopra- e Sottoceneri, quest'anno l'assemblea è stata tenuta nel Locarnese, cioè a Solduno.

La scelta del luogo è stata suggerita dalla presenza nella chiesa parrocchiale del pregiato organo Reina del 1717, già collocato nella Collegiata di S. Antonio e acquistato nel 1819 dall'allora Comune di Solduno. Il restauro, che ha riportato lo strumento allo stato originale, è stato compiuto nel 2018 dall'organaro Ilic Colzani, professionista già noto sul territorio per altri lavori analoghi, come per gli organi della Collegiata di S. Antonio e della chiesa parrocchiale di Brione s/Minusio.

La seduta assembleare, come ormai da tradizione, è dunque stata preceduta dalla presentazione dello strumento da poco rinato fatta da Colzani stesso che, con la sua peculiare competenza e bravura anche come organista, ne ha svelato ai presenti le caratteristiche tecniche e foniche.

Indi ci si è recati alla sede della Scuola popolare di musica di Locarno (SPML), gentilmente messaci a disposizione dal direttore Giuseppe Varini che, oltre a dare il benvenuto agli astanti, ha illustrato la vita e le attività della scuola.

Alla presenza di 17 soci (15 erano i soci che avevano scusato la loro assenza) s'è quindi svolta la 16a assemblea annuale ordinaria del sodalizio.

Il presidente Filipponi, avviando i lavori assembleari, ha esordito facendo anzitutto memoria del socio Alvise Nenzi di Chironico, recentemente scomparso.

A dirigere l'operato dell'assemblea è poi stato proposto e acclamato come presidente del giorno Marco Balerna, provetto organista, organizzatore di rassegne organistiche e attore importante per il restauro dell'organo di Solduno.

Scelti gli scrutatori e approvato il verbale dell'ultima assemblea è toccato al comitato uscente dar conto dell'attività del 2018. Come nelle edizioni precedenti il presidente Filipponi ha affidato il compito ai vari membri di comitato di esporre i dettagli di quanto fatto nei vari campi di attività.

Per quel che riguarda l'**attività formativa** dell'ATO: Marina Jahn ha riferito della *masterclass* tenuta dal Mo. Viccardi a Bellinzona; Enrico Gianella ha riepilogato la *gita organistica* a Zurigo; Gian Pietro Milani ha rammentato il *Momento musicale* a Locarno; Lauro Filipponi ha illustrato i temi e la compilazione dei *due bollettini* semestrali; Gian Pietro Milani ha poi riferito dell'incontro formativo per maestri di coro e organisti proposto dal Centro di liturgia pastorale di Lugano; Marina Jahn ha brevemente esposto a che punto si trova il *progetto giovani*, cioè la pubblicità e i relativi riscontri per un approccio dei giovani all'organo: in merito sono state menzionate alcune esperienze molto interessanti e incoraggianti a Magadino, di Giovanni

Galfetti, e a Bellinzona col *Kinderantegnati*, che possono suggerire modalità di proposte valide e coinvolgenti per un pubblico non più assiduo nelle chiese ma da sensibilizzare, con le rispettive famiglie o associazioni genitori o scuole, al patrimonio culturale delle chiese, compresa la parte musicale. Lauro Filipponi ha ricordato le *news-letters*, pur esse con scopi informativo-formativi, diffuse regolarmente ai soci. Giovanni Beretta ha spiegato la situazione del *sito*, piuttosto in stasi, per cui va ripensato a fondo.

L'ATO, ha ricordato Filipponi, è stata contattata e interpellata anche in merito alla **sorveglianza o al restauro di organi**: da quello di Solduno a quello della parrocchiale di Mendrisio, a quelli di Berzona, Carona (in S. Marta e nella parrocchiale), S. Vittore di Muralto, Minusio, S. Giorgio a Losone, Ascona (parrocchiale), Avegno di Fuori, al Biroldi tuttora giacente nell'ex Villa vescovile di Balerna in attesa di un migliore alloggio temporaneo, nella speranza di una più dignitosa collocazione.

Sono seguite la relazione finanziaria e le **nomine statutarie**, che hanno visto il comitato uscente riconfermato ma con un paio di sostituzioni: Massimiliano Battaglia e Andrea Pedrazzini subentrano ai dimissionari Enrico Gianella e Raffaella Raschetti, giustamente ringraziati per la loro generosa dedizione con cui hanno dato importanti apporti alle attività dell'ATO sin dalla sua fondazione, in particolare per le gite organistiche e per momenti di formazione.

Per il 2019 sono stati prospettati **alcuni appuntamenti**: una masterclass col Mo. Guy Bovet, una visita organistica a Bergamo, un momento musicale a Locarno e una conferenza sui sistemi d'intonazione, oltre ovviamente ai bollettini, ecc.

Nelle **eventuali** sono stati toccati temi vari: sono tuttora disponibili per gli interessati dei CD delle registrazioni effettuate a suo tempo all'organo Kuhn di Carasso, come pure il III volume degli Organi della Svizzera Italiana. È stata menzionata la Rassegna organistica della S.I. (ROSI), su iniziativa del Mo. Stefano Molardi che ha l'intento di promuovere i vari organi presenti sul territorio. M. Balerna ha fatto presente la necessità di un restauro dell'organo di Magadino ed auspica maggior pubblicità per quello della Cattedrale, rilevando che il Locarnese e il Bellinzonese attualmente sono dotati di un notevole patrimonio strumentale rinnovato e promosso. Viene pure risolledata la questione di un coordinamento delle varie proposte organistiche magari creando un punto di riferimento (l'ETT?, l'ATO? ...): si fa notare che un tale compito risulterebbe difficile e assai oneroso per l'ATO, ma lo si potrebbe magari fare mediante il sito su cui i vari attori potrebbero segnalare direttamente e tempestivamente le loro iniziative.

Alle ventitré il presidente del giorno Marco Balerna ha chiuso l'assise ringraziando tutti della presenza e dell'attiva partecipazione.

Gian Pietro Milani



Colzani organi S.n.c.

di Ilie Colzani e Ettore Bastici

Costruzione, restauro e manutenzione di organi a canne



Associazione
Italiana Organari



Via Eugenio Montale 1/A, 22070 Bulgarograsso (CO) - tel/fax (0039) 031/891456

www.colzaniorgani.it e-mail: info@colzaniorgani.it

L'organo settecentesco di Giovanni Battista Reina della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista a Solduno

un organo barocco a due tastiere a sud delle Alpi

Ripercorrendo le vicende dell'organo di Solduno, mentre mi accingo a scrivere queste pagine, si rafforza in me la consapevolezza di quanto sia grande il dono che la storia ci ha fatto consegnandoci questo strumento preziosissimo ed estremamente raro: uno fra i più antichi organi a due tastiere costruiti a sud delle Alpi ha attraversato tre secoli ed è giunto a noi, seppur con qualche acciaccio. Il suo autore, Giovanni Battista Reina, nel realizzarlo mise a frutto l'eredità ricevuta dal suo illustre maestro Carlo Prati, uno fra i massimi organari dell'Italia Settentrionale, padre dell'organaria barocca lombarda.

Nonostante fossero trascorsi poco più di cent'anni dalla sua costruzione quando si decise di sostituirlo con uno strumento più grande e "moderno", doveva sopravvivere una certa consapevolezza del suo valore se l'organo fu preservato dalla distruzione e vi fu chi prese l'iniziativa di acquistarlo e trasferirlo nell'attuale collocazione che ci consente di apprezzarlo oggi in tutto il suo ritrovato splendore.

Va detto che, a differenza di quanto accadde all'organo Reina, spesso quando si procedeva alla costruzione di un nuovo organo, l'organaro reimpiegava il materiale fonico antico, modificandolo per adattarlo all'impostazione fonica che intendeva conferire alla sua nuova opera. Ne risultava quindi la conservazione del materiale, ma la totale perdita dell'identità fonica originaria. Come possiamo riscontrare in molti organi ottocenteschi, nonostante la presenza di un gran numero di canne più antiche, il timbro derivante dalla nuova intonazione è molto differente da quello originario e su tali strumenti non si può eseguire con proprietà di stile il repertorio a cui l'organo antico era destinato, anche a causa di un diverso temperamento.

In molti altri casi le canne dell'organo antico venivano semplicemente vendute all'organaro come materiale da fondere per la produzione delle nuove canne.

La storia dell'organo di Solduno non è solo un susseguirsi di vicende che riguardano un manufatto – in questo caso un bene culturale di inestimabile valore –, ma è la storia degli uomini che l'hanno commissionato, oltre trecento anni fa, di altri uomini che l'hanno acquistato cent'anni dopo e, a distanza di altri duecento anni, di uomini che l'hanno voluto restaurare per preservarlo dall'oblio e tramandarlo ai posteri¹.

¹ Un riferimento è doveroso all'attuale comunità di Solduno ed in particolare al Consiglio Parrocchiale che ha deciso di intraprendere l'impegnativo restauro in senso storico-filologico di un bene di inestimabile valore, nonostante non vi fosse il supporto scientifico e finanziario di cui godono i beni sottoposti alla tutela cantonale. Mi permetto di aggiungere una riflessione personale: l'attuale organo della collegiata di Locarno, risultato di una ricostruzione arbitraria operata negli anni '90 del secolo scorso, è sottoposto a

Ed è proprio con la ricerca storica che prende il via il restauro di un organo antico, per acquisire ogni elemento utile a ricostruirne le caratteristiche d'origine e la stratificazione accumulata nel corso dei secoli.

Un esempio paradigmatico di quanto sia preziosa la ricerca storica condotta in modo capillare ci viene offerto dal volume di Oscar Mischiati "Gli organi della Svizzera italiana, Organi antichi del Sottoceneri", edito nel 1993 a Lugano da Ricerche Musicali nella Svizzera italiana, in cui l'autore, fra i più illustri organologi italiani del '900, presenta il risultato della sua accurata ricognizione archivistica.

Come sappiamo, il compianto Oscar Mischiati aveva iniziato a raccogliere materiale per un altro volume, mai realizzato, sugli organi antichi del Sopraceneri, e dell'organo di Solduno aveva compilato una scheda descrittiva che ha rappresentato il punto di partenza per ogni successiva indagine.

All'occhio attento dello studioso non era sfuggito l'enorme valore dello strumento di Solduno e, benché al momento del suo sopralluogo l'organo avesse una sola tastiera ed un solo corpo d'organo, non gli era stato difficile riconoscere le tracce inequivocabili dell'originaria presenza di un secondo corpo d'organo che era andato perduto.

Inoltre, una annotazione bibliografica che Oscar Mischiati aveva posto in calce alla sua scheda ha fornito un supporto significativo alla nostra ricerca: da questa nota apprendiamo infatti che nel 1972 lo storico Virgilio Gilardoni² aveva pubblicato l'esito della sua capillare ricerca condotta presso gli archivi storici del Locarnese, mettendo così a disposizione di tutti uno strumento completo ed accurato che ci consente di disporre di importanti documenti d'archivio, raccolti e ordinati con assoluto rigore metodologico.

Per integrare le informazioni fornite da questa fondamentale pubblicazione, non essendo ancora alcuno studio sulla dinastia organaria dei Reina, abbiamo intrapreso una ricerca sulla produzione organaria di Giovanni Battista, nel tentativo di delinearne i tratti distintivi e di individuare elementi utili a definire il progetto di restauro. Anche in questo caso ci possiamo rallegrare di essere arrivati secondi ed aver trovato compiuta una parte significativa del lavoro: già nel 1992, Mario Manzin – per molti anni presidente della Commissione per la Tutela degli Organi Artistici e Storici della Lombardia presso la Soprintendenza di Milano – aveva citato l'organo di Solduno in una pubblicazione riguardante un altro strumento³ storico in cui sopravvivono numerose canne di Giovanni Battista Reina. La portata delle notizie pubblicate dal Manzin era tale da indurci a visitare l'archivio del Santuario di Grosotto, in Valtellina, per verificare la presenza di altri documenti inediti.

tutela come tutto ciò che si trova all'interno della chiesa, mentre non lo è l'organo, molto più antico, raro e pregevole, della chiesa di Solduno, non essendo questa chiesa un monumento protetto.

² Cfr. V. Gilardoni, *Notizie e documenti inediti per la storia, la storia dell'arte e la storia dell'antica cultura locale delle Terre Ticinesi e della Lombardia prealpina*, in *Ticinensia*, IV serie, Archivio Storico Ticinese – Bellinzona, 1972.

³ Mario Manzin e Graziano Robustellini, *La tradizione organaria nel Santuario di Grosotto*, Nicolini Editore, Gavirate, 1992.

L'organo Reina nei documenti d'archivio

L'organo che oggi ammiriamo nella chiesa di San Giovanni Battista a Solduno era originariamente collocato nella collegiata di Sant'Antonio a Locarno⁴, dove è rimasto per oltre un secolo, fino al 1819.

Considerata l'importanza della sede, non sorprende dunque se si trattava di uno fra i pochissimi organi a due tastiere costruiti fino ad allora nei territori dell'Italia settentrionale e dell'attuale Canton Ticino.

Il 26 gennaio del 1712 veniva affidato l'incarico ad un "virtuoso" fabbricatore di organi per la costruzione di un organo per la Chiesa Collegiata di Sant'Antonio a Locarno: *"È stato esposto esser giunto un virtuoso fabriciere d'organi, et essendo di tutta necessità farne fare uno per la nostra Chiesa, anche con grande vantaggio al nostro Pubblico secondo li patti in scritto descritti in una minutta formata da esso Fabriciere"* ⁵.

Dai documenti successivi apprendiamo che il "virtuoso fabriciere d'organi" era Giovanni Battista Reina.

Giovanni Battista, capostipite di una dinastia di organari, era nato a Mezzegra, piccolo paese sul lago di Como, attorno al 1670 ed era stato allievo di Carlo Prati, nato a Gera Lario nel 1617 e trasferitosi poi a Trento. Come abbiamo già avuto modo di accennare, il Prati può essere considerato a buon diritto fra i padri dell'organaria barocca italiana ed è facile cogliere nella sua produzione l'influenza dell'organaria transalpina.

La prima notizia riguardante il secondo corpo d'organo compare due anni dopo la costruzione dell'organo, il 18 marzo 1714, quando si decise di aggiungere l'Eco all'organo della Collegiata:

"Accio che à l'organo già composto e fabricato nella nostra Chiesa di S. Antonio Abbate gli manca l'ecco, che accompagnato con il rimanente di tal fabrica riuscirà di maggior decoro e sodisfazione al Pubblico. Perciò la maggioranza ha risolto di far fare d.o Eccho, in quanto al costo ciò sij rimesso al R.mo S.r Vicc.o G.le Franzone". ⁶

Fra la decisione di dotare l'organo della Collegiata di un Organo Eco ed il documento successivo in cui l'Eco viene menzionato passarono quasi tre anni. Pertanto non sappiamo esattamente quando esso sia stato effettivamente realizzato, ma è evidente che nel 1717 l'opera era compiuta perché il 14 febbraio del 1717⁷ venne autorizzato un pagamento al Reina:

⁴ Cfr. Archivio Patriziale di Solduno, cartella Artisti e Monumenti: *"ricevuta dell'organaro Gaspare Chiesa di L 200 mil. "per il saldo del vecchio organo che esisteva nella nuova collegiata di Locarno venduto alla on.da comune di Solduno" e di L 350 cantonali "per l'orchestra del detto organo pure venduta alla sud.a comune", 14 luglio 1819, in V. Gilardoni, op. cit.*

⁵ Cfr. Libro di Vicinanza del Comune de SS.ri Borghesi di Locarno, dal 1707, in V. Gilardoni, op.cit.

⁶ idem.

⁷ idem.

“Autorizzazione a SS.ri Regenti di provvedere Cento filippi per render sodisfatto il s.r Organista cioè il s.r Reina quello che ha composto l'organo, con l'Eccho. Con ciò non si paghi, che prima non sij aggiustato il più e meno della sua pretesa con propria partecipazione della Vicinanza.”

E così, il 28 febbraio 1717, vennero pagati al Reina cento filippi, pari alla somma chiesta dall'organaro per la realizzazione dell'Organo Eco, mentre il costo iniziale dell'organo ad una sola tastiera era di quattrocento filippi. La proporzione 1:5 fra il costo dell'Organo Eco ed il costo dell'intero strumento ci fornisce un dato interessante circa l'impegno che aveva comportato l'aggiunta dell'Eco: “[...] congregati [...] a mottivo d'intendere dal s.r Reina compositore dell'organo con l'eccho al presente compaginato al med.o organo la sua pretesa di tali opere da lui composte. [...] doppo di haver fatto la richiesta in filippi quattrocento per la compositione dell'organo e cento per l'eccho, alla fine per la pretesa dell'organo si è rimesso in tutto et per tutto alla vicinanza considerando di esser incontrato nella convenienza, e a misura delle sue povere fatiche. Circa puoi alla pretesa dell'Eccho confessa la remissione fatta nell'Ill.mo s.r Barone Marcacci.” Si accettano queste remissioni, si ordina che gli si diano cento filippi, e il resto quanto “ritornerà a rivedere tal fattura fatta”.

L'11 dicembre del 1718 Giovanni Battista Reina si disse soddisfatto del pagamento. *“Mentre che il S.r Gio. Batta Reina qual ha fatto la compositione dell'organo con l'eccho annesso a d.o organo, esser dimorante in Locarno qual pretende il residuo di d.te sue opere”* gli si chiede se vuol rimetter la confidenza nella Vicinanza attuale con nel Barone; egli si rimette *“in tutto e per tutto”*. I Borghesi *“havendo fatto maturata consideratione [...] hanno risolto di bonificargli lire quattrocento cinquanta moneta di Milano per compito pagamento d'ogni che et quanto puotesse e puossi havere a pretendere [...] tanto per l'organo come per l'eccho, et per ogni dependenza et emergenza di tali opere [...]”*. *“Il s.r dottore sborsi scutti cinquanta et il rimanente lo paghino li Esattori delle sorti”*. Segue firma: Jo. Gio. Batta Reijna di Como confesa di esere compitamente pagato e soddisfatto del Comune de sudeti Sig.ri Borghesi.”

Sorprende constatare che la decisione di dotare lo strumento di un Organo Eco sia stata registrata nei documenti come la volontà di colmare una lacuna, poiché all'organo della collegiata *“gli manca l'eccho”*. Rilevare tale mancanza implicava evidentemente la possibilità di un confronto con altri strumenti.

In effetti dobbiamo rilevare che, sebbene non siano giunti fino a noi, nell'Italia settentrionale così come nell'attuale Canton Ticino, esistono organi a due tastiere della stessa epoca di quello di Solduno. Già nel 1650 il gesuita fiammingo Willelm Hermans (Thorn 6 marzo 1601 - Roma, 14 febbraio 1683) ne aveva realizzato uno per il Duomo di Como. L'importanza di tale opera fu tale che l'organo Hermans veniva ancora assunto a modello nel 1728, quando Antonio e Angelo Bossi firmavano il

contratto per un nuovo organo per il Duomo di Bergamo. Nel contratto per l'organo del Duomo di Bergamo si afferma infatti che il nuovo organo doveva essere “*simile a quello della Cattedrale di Como*”⁸.

Abbiamo accennato ad un altro strumento a due tastiere realizzato dal Reina, oggi non più esistente, quello del Santuario di Grosotto, in Valtellina, che custodisce la meravigliosa cassa settecentesca intagliata e dorata in cui originariamente era collocato l'organo Reina⁹. Una ricca documentazione riguardante le vicende di questo strumento è conservata nell'archivio della parrocchia di Grosotto.

A Grosotto, nel 1707, proprio come accadde cinque anni più tardi a Locarno, Giovanni Battista Reina realizzò inizialmente un organo ad una sola tastiera di cui si conservano il contratto per la sua costruzione e la descrizione autografa dello stesso Reina¹⁰.

Da questi documenti apprendiamo che l'organo di Grosotto, di 12', era il “fratello maggiore” dell'organo di Locarno-Solduno, che è di 8'. Inoltre, il primo era dotato di due Principali e di una Sesquialtera a due file di canne che non sono presenti nella disposizione fonica di Locarno-Solduno.

Le notizie più interessanti a riguardo dell'organo di Grosotto provengono dal libro dei conti del Santuario, poiché vi sono registrati i seguenti pagamenti, avvenuti nel 1730¹¹:

“per pagato al Sig.re Giuseppe Raina Comasco, per aver ripurgate le canne dell'Organo, ed aggiunto il ripieno dell'Echo in tutto = 292: = 8

speso in panno e mindello per le tastature == 2: = 8

speso in giunta di canne n.o 75 per il sud.o ripieno = 107: ==

Da queste annotazioni ricaviamo alcune preziose informazioni:

- nel 1730 l'organo del Santuario di Grosotto era già dotato di un Organo Eco, nonostante questo non compaia nel contratto e non sia menzionato nei libri dei conti fra il 1706 ed il 1730;
- l'Organo Eco era dotato di una propria tastiera (“*panno e mindello per le tastature*”).

Come può essere interpretata l'espressione “aggiunta del ripieno” tenendo conto che vengono aggiunte solamente 75 canne?

Possiamo solo formulare qualche ipotesi: ad esempio che l'estensione dell'Organo Eco fosse limitata, magari a sole tre ottave e che la tastiera terminasse al Do5, perciò due file di canne sarebbero state composte complessivamente da 74 canne. Dunque forse le canne erano 75 poiché una serviva per sostituirne un'altra danneggiata o per modificare un ritornello?

⁸ Cfr. Giosuè Berbenni “Raffronto tra l'organo Hermans del Duomo di Como (1650) e l'organo Bossi del Duomo di Bergamo (1728)” in “Lineamenti dell'organaria Bergamasca dal secolo XV al secolo XVIII”, “Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti”, Bergamo, vol. LIII, anno accademico 1991.

⁹ Nel 1875 i Serassi realizzarono un nuovo organo, al cui interno si conservano canne dell'organo Reina.

¹⁰ Cfr. M. Manzin, *La tradizione organaria nel Santuario di Grosotto*, Nicolini Editore, Gavirate 1992.

¹¹ Cfr. M. Manzin, op. cit.

L'annotazione di un precedente pagamento desta un certo interesse:

“1720 li 2 Giugno

Sono filippi nove, dico 9 [...] il di loro giusto valore, che li Sig.ri Deputati della Ven.da Fabrica della Maonna [...] delle gratie di Grosotto dovranno dare e pagare da qui quatro mesi prossimi venturi alli Sig.ri Gio:Batta e Gioseffo Raina Padre e figlio Raina Fabricieri d'Organi di Como, e questa summa a saldo d'haver questi aggiustato l'Organo Maggiore della [...] Chiesa della Mad.na S.ma e ciò col concorso e mezzo del Sig. Preposito Stoppani. [...]”.

Rileviamo che in questo documento compare l'espressione “*Organo Maggiore*” e, non essendo attestata la presenza contemporanea di due organi nel Santuario di Grosotto, è lecito ipotizzare che il riferimento sia al Grand'Organo. Se così fosse, l'Organo Eco sarebbe già stato presente a Grosotto nel 1720. D'altra parte una ulteriore considerazione riguarda proprio i pagamenti relativi alla costruzione del “*novo Organo*”, che si concludono nel 1712 (100 filippi alla firma del contratto, 364 nel 1708 come confermato dal documento seguente, 336 nel 1710 e 100 nel 1712) ed ammontano a complessivi 900 filippi, ovvero la cifra complessiva che viene annotata nel 1708 al momento del versamento del secondo acconto: l'organo di Grosotto era costato quasi il doppio di quanto era costato l'organo di Locarno, per il quale il Reina verrà pagato 550 filippi, di cui 100 per l'Organo Eco.

È pur vero che l'organo di Grosotto era di 12' anziché di 8' come quello di Locarno ed aveva due registri in più, ma sembra improbabile che il costo così elevato non comprendesse anche la costruzione dell'Organo Eco. Questo spiegherebbe l'assenza di pagamenti di somme cospicue fra il 1712 ed il 1730, cioè fra il saldo per il nuovo organo e l'aggiunta del Ripieno all'Eco.

Sembra lecito ipotizzare che a Grosotto il Reina abbia aggiunto l'Eco al progetto originario senza formalizzare alcun accordo scritto con i suoi committenti, oppure che tale appendice contrattuale sia andata perduta.

Comunque siano andate le cose a Grosotto, queste vicende non incidono sulla nostra considerazione per l'eccellenza dell'opera di Giovanni Battista Reina.

L'organo Reina prima del restauro

L'organo Reina della Collegiata di Locarno era stato trasferito a Solduno non senza subire alcune trasformazioni. Prima del restauro erano attribuiti a Gaspare Chiesa (1819) i comandi dei registri, il crivello e l'aggiunta di un Flauto 8' soprani nella cintura posteriore del somiere, mentre la sostituzione della manticeria, della pedaliera e della tastiera, l'aggiunta di una Gamba 8' e di un somiere a trasmissione pneumatico-tubolare per i primi quattro tasti cromatici risalivano alla metà del '900.

Fortunatamente nel corso dello smontaggio dell'organo, dell'apertura del somiere maestro e del censimento del materiale fonico, sono emersi importanti elementi utili alla ricostruzione della fisionomia originaria del Grand'Organo e si è constatata la sopravvivenza del 63% del materiale fonico originario appartenente ad esso.

Inoltre, il restauro della cassa lignea policroma ha consentito di riportare alla luce, oltre alle belle tinte settecentesche, i cartellini autografi originali dei registri del Grand'Organo; a sua volta questo inaspettato ritrovamento ha permesso di confermare, ed in alcuni casi di chiarire, l'interpretazione di alcune segnature presenti sul somiere maestro.

L'estensione originaria della tastiera (50 tasti da Do1 a Fa5 con prima ottava corta) era attestata dal somiere maestro e dalla catenacciatura, che ha fornito anche indicazioni su una dimensione fondamentale – Stichmass – della tastiera stessa.

L'estensione originaria della pedaliera era documentata dai bilancieri di rimando originali, che sono stati conservati per trecento anni senza alterazioni di sorta.

In presenza di elementi così importanti su cui fondare un restauro in senso storico-filologico, si è deciso di accantonare le modifiche recenziori e di ricondurre l'organo alla sua impostazione originaria, ricostruendo tutte le parti mancanti.



Il riordino del materiale fonico e il ripristino della disposizione fonica originaria

La presenza di due differenti segnature su ciascuna canna ha consentito di effettuare il riordino del materiale fonico ricollocando ogni canna nella sua posizione d'origine.

Oltre alla segnatura graffita dal Reina al momento della costruzione delle canne, è infatti presente una segnatura "di posizione" o "per canale", indicante la disposizione delle canne sul somiere da *sn* verso *dx*, corredata di un segno di riconoscimento di ciascuna fila.

Tale segnatura "di posizione" è stata realizzata prima della soppressione del Flauto in XII e del Cornetto, così come dell'Organo Eco.

Il sistema di numerazione utilizzato tiene conto della posizione della canna, partendo da sinistra, perciò presenta una numerazione differente in relazione alla tessitura del registro stesso (i registri che iniziano dal Fa3 hanno quindi una numerazione differente da quelli che iniziano dal Do1 perché la prima canna da sinistra reca il numero 1 indipendentemente dal tasto a cui corrisponde).

Per quanto concerne il metodo di segnatura utilizzato dal Reina, è importante sottolineare che, analogamente al Prati, egli segnava le canne con C, D, E, F, 2, 3, 4... (evidente retaggio dell'aggiunta del "Mi-Re-Ut" agli organi di 12' e 6'), apponendo la lettera C in corrispondenza del primo tasto della tastiera ed il numero 47 associato al segno "+" in corrispondenza dell'ultimo tasto.

Poiché anche sulle canne dei ritornelli del Ripieno, che il Reina non segnava, è presente la citata segnatura "di posizione" recenziore, unitamente ad una lettera che contraddistingue ciascun registro, è stato possibile ricollocare anche queste canne nella posizione d'origine, o comunque in una collocazione precedente gli interventi manomissivi di cui è stato oggetto lo strumento. Tali segnature sono state infatti graffite quando ancora non era stato asportato l'Organo Eco e ci hanno consentito di distinguere con sicurezza le canne appartenute a ciascun corpo d'organo.

Si è così evidenziata la sopravvivenza di un modesto, ma enormemente significativo e prezioso, numero di canne appartenenti ad una XIX di Ripieno (intesa in base 8', ovvero 1 1/3), oltre ad alcune canne appartenenti ad una XV (2'), le quali costituiscono dei doppioni delle canne dei rispettivi registri del Grand'Organo, e alcune canne appartenenti ad una fila in terza, ma di taglia più stretta rispetto a quelle del Cornetto del Grand'Organo.

Fra le canne di XIX ritrovate, quelle più grandi recano le segnature C, D, E, F, e sono dunque appartenenti ad una prima ottava corta. La segnatura di posizione presente sulle canne superstiti ci ha permesso di affermare che l'Organo Eco avesse una disposizione "ad ala", compatibile dunque con la collocazione a sinistra della tastiera, dove si conservano lo sportello apribile e le feritoie dei comandi dei registri.

L'identificazione di quelle poche canne superstiti dell'Organo Eco è stata dunque decisiva per stabilire l'estensione della tastiera, che era dunque Do₁-Fa₅ analogamente a quella del Grand'Organo.

Per quanto concerne la disposizione fonica dell'Organo Eco, a parte le file di Ripieno precedentemente citate, non è stato possibile disporre di informazioni altrettanto dirimenti come è accaduto per l'ambito della tastiera, ma si è dovuto procedere analizzando i pochi dati forniti dalla lettura dello strumento e la disposizione fonica degli strumenti ai quali il Reina avrebbe potuto ispirarsi per realizzare la sua opera.

Come abbiamo già visto, quasi 80 anni dopo la sua costruzione l'organo Hermans del Duomo di Como era considerato ancora un modello, tant'è che nel 1728 l'organo del Duomo di Bergamo doveva, per contratto, essergli *"simile"*.

Sia l'organo del Duomo di Como, sia quello di Bergamo possedevano un Grand'Organo di 16' ed un Organo Eco di 8', mentre negli strumenti fabbricati dal Reina per le chiese di Locarno e Grosotto il Grand'Organo era rispettivamente di 8' e 12'.

Quanto all'estensione delle tastiere, sia dell'organo Hermans, sia di quello del Bossi, leggiamo che entrambe avevano la medesima estensione: l'organo di Como *"è doppio, composto di due somieri di due tastature, fatte d'Ebano, e Avorio à cinquanta-sette tasti per ciascuna"*, ed in quello di Bergamo *"Vi sia unito il secondo Organo con altra tastatura simile all'altra, il quale serve d'echo all'antescritto organo grande"*. Se poi questa fosse una estensione apparente o reale non è facile stabilirlo, ma sembra verosimile che non sia reale. A tal proposito suscita molto interesse una frase che l'Hermans inserisce nell'opuscolo *"DESCRIZIONE / DELL'ORGANO / NUOVO / Della Cattedrale di Como. / FABBRICATO / Da un Religioso Fiamingo della Comp.^a / DI GIESU*. In Como, MDCL" a proposito dell'ultimo *"Modo di suonare insieme le tastature [...] Li due principali / il principal terzo"*. A tal riguardo l'Hermans scrive: *"Nota che questa ultima varietà è una delle più armoniose e rare, e forse non più udita nell'Italia, cioè suonare con una sola tastatura tre unisoni di sedici piedi"*.

Qual è la corretta interpretazione di questa frase dell'Hermans?

L'Organo Eco era di 8' perché il Principale era di 16', ma iniziava dal secondo Do? Un'altra indicazione di registrazione proposta dall'Hermans sembra suffragare questa interpretazione quando egli afferma che, sempre a tastiere unite, si debba suonare con *"li due Ottave"*.

La ricostruzione dell'Organo Eco, ambito ed estensione della tastiera

Lo spazio destinato all'Organo Eco all'interno della cassa dell'organo di Solduno è veramente molto esiguo e sopra il somiere non vi è l'altezza sufficiente per collocare canne maggiori di 2', quindi si sarebbe potuto dedurre che fra Grand'Organo e Organo Eco vi fosse una proporzione 2:1, ovvero di 8' il primo e di 4' il secondo (con l'impiego di canne tappate almeno per la prima ottava).



Dobbiamo però considerare che sulla canna maggiore fra quelle superstiti dell'Organo Eco, della lunghezza di $1\frac{1}{3}$, il Reina ha indicato "XIX" e non "XII" come sarebbe stato logico fare se il Principale fosse stato di 4'.

Pertanto questo dato è di per sé sufficiente a stabilire che l'Organo Eco fosse impostato nell'ambito di 8', ovvero che l'Ottava fosse di 4' e così via.

Come si concilia questo con le ridotte dimensioni della cassa?

Un'indicazione di registrazione conservata presso l'Archivio del Collegio Germanico di Roma, annesso alla chiesa di Sant'Apollinare, in cui l'Hermans aveva realizzato uno strumento a due manuali, attesta, nell'Eco, l'uso del Flauto con l'Ottava ed il Ripieno. Considerate le registrazioni che seguono è lecito ipotizzare che quel Flauto fosse un Flauto "stoppo", un Bordone, con tessitura inferiore più grave rispetto all'Ottava.

Come è stato illustrato precedentemente, l'estensione della tastiera dell'Organo Eco di Locarno ci viene indicata dalle segnature presenti sulle canne superstiti, che affermano la presenza dell'ottava corta, e pertanto non vi è alcun dubbio che l'estensione originaria dell'Organo Eco fosse la stessa del Grand'Organo.



La disposizione fonica dell'Organo Eco

Aggiungiamo al confronto un altro strumento oltre a quelli citati nelle pagine precedenti: l'organo costruito dall'Hermans nel 1666 per la chiesa di Sant'Apollinare a Roma.

Confrontando la disposizione fonica dei due organi realizzati dal Reina con quelli dell'Hermans e dei Bossi, spicca l'assenza di un registro ad **ancia** negli strumenti dell'organaro comasco.

Il **Ripieno** dei due organi Reina si estende dal Principale alla XXXVI, così come nell'organo Bossi e nell'organo Hermans di Roma, mentre in quello di Como il Ripieno andava dal Principale alla XXIX nella tessitura di 16', ovvero una XXII nella tessitura di 8'.

Il Ripieno dell'Organo Eco del Duomo di Como era composto da 8 file (a partire dal Principale 8'), ed in quello del Duomo di Bergamo era di 7 file, mentre a Roma l'Hermans realizza un imprecisato Ripieno (in blocco), da cui lascia indipendente solo l'Ottava¹².

Il Reina, così come l'Hermans, realizza al Grand'Organo sia il **Flauto in Ottava che il Flauto in XII**, mentre il Bossi realizza solo quello in Duodecima.

Il **Cornetto** del Reina, come quello dei Bossi, è di quattro file, mentre non conosciamo come fosse quello dell'Hermans. Al Grand'Organo è sempre presente, mentre all'Eco manca solo nell'organo di Roma.

La **Sesquialtera** al Grand'Organo, che compare ovunque tranne che a Locarno, non sappiamo come si differenziasse nella produzione dei tre organari.

La **Terza** compare in entrambi gli organi dell'Hermans, all'Eco.

Appare evidente che i Bossi, ispirandosi all'organo del Duomo di Como, adottano nell'Eco un registro estraneo alla scuola italiana, ovvero la **Voce Umana ad ancia** (o quantomeno utilizzano questo nome per indicare un altro registro ad ancia) specificando che la funzione di quel registro è di fare la "*Sordina per l'Echo delle Trombe*", proprio come accadeva nell'organo del Duomo di Como e anche nell'organo di Roma che, al posto della Voce Umana ad ancia aveva un Trombonzino.

Dunque, partendo dalla presenza certa di una XIX di 1'1/3 nell'Organo Eco di Locarno, non si poteva prescindere dal dotare l'organo almeno di tre registri, rispettivamente Ottava 4', XV 2' e XIX 1'1/3.

Per quanto concerne il Principale 8', tenuto conto di tutte le considerazioni formulate precedentemente, abbiamo ritenuto corretto affidarne la funzione di fondamento ad un Flauto coperto, ovvero un Bordone, come nel citato organo Hermans di Roma, facendo iniziare questo registro dal secondo Do. La pratica della costruzione delle canne tappate, anche di piccole dimensioni, non doveva essere affatto nuova al Reina che, allievo di Carlo Prati, poteva aver visto il maestro realizzare organi come quello della chiesa parrocchiale di Santa Lucia a Tiss, nel comune di Coldrano in

¹² Cfr. Wijnand van de Pol, *La registrazione organistica dal 1500 al 1800*, Accademia di musica italiana per organo, Pistoia 1966.

Val Venosta, dove il Prati nel 1651 costruisce un organo con un Principale 4' in metallo ed un Bordone 8' interamente in legno.

Per consentire un completamento, ancorché fittizio, del Bordone, le 8 canne più gravi dell'Ottava, che sono in legno e tappate come nell'organo di San Sisinio a Mendrisio costruito da Antonio Reina nel 1768, sono dotate di una stecca indipendente.

La fila in terza, che sulla base delle canne superstiti si è ipotizzato potesse essere una Sesquialtera da utilizzarsi all'interno del Ripieno, come si riscontra in numerosi organi lombardi del XVIII secolo, inizia al secondo Do della tastiera.

Abbiamo escluso la presenza di un registro ad ancia nell'Organo Eco poiché, negli esempi di registrazione dell'Hermans, questa è subordinata alla presenza della Tromba al Grand'Organo.



La catenacciatura del Grand'Organo

Il restauro

Per quanto concerne i materiali e le tecniche impiegate, il restauro dell'organo di Solduno non differisce in modo sostanziale da qualsiasi restauro contemporaneo di un organo storico, perciò ritengo pleonastico elencare le operazioni che riguardano il restauro ligneo, la sostituzione integrale delle pelli e la riparazione delle canne. Va detto però che l'organo era giunto a noi in uno stato molto problematico, soprattutto per quanto riguarda il somiere maestro, che non era mai stato sottoposto ad un restauro prima d'ora. A causa del ritiro del legno e delle modalità di costruzione del somiere (il somiere, pur essendo a tiro, è stato assemblato con le stesse modalità di un somiere a vento), l'aria fuggiva attraverso i separatori ed i listelli copricanale generando una grande quantità di strasuoni. Anziché risolvere i problemi del somiere, nel corso del tempo erano stati praticati dei fori di scarico nei piedi di ciascuna canna.

Il restauro di questo somiere ha quindi comportato il ripristino della perfetta tenuta d'aria originaria, ottenuta sigillando ermeticamente ogni canale e ripristinando successivamente il piano di scorrimento delle stecche che è stato guarnito in pelle come in origine.

Per quanto riguarda le bocche delle canne possiamo affermare che erano state operate sistematiche modifiche delle altezze, così come la presenza di denti recenziori non era diffusa in tutto il materiale fonico. È stato quindi possibile ripristinare le altezze di bocca corrette nelle canne che avevano subito alterazioni, così come è stato possibile ridurre l'incidenza dei denti recenziori attraverso un lavoro di chiusura meccanica degli stessi.



Proprio a riguardo del recupero dell'intonazione, cioè dell'impostazione della geometria delle bocche, dei fori al piede e delle anime, meritano attenzione due particolari costruttivi delle canne in legno di Giovanni Battista Reina: il labbro inferiore trapezoidale removibile ed il labbro superiore riportato in metallo.

Il primo compare negli organi di Carlo Prati e dei suoi allievi della scuola veronese-gardesana, mentre il secondo può essere un prodotto originale dell'ingegno e dell'estro del Reina. Si tratta di un inserto in metallo fissato con un raffinato sistema¹³ all'interno della tavola frontale delle canne delle Ottave di Rinforzo del Contrabbasso, che permette un'agevole e molto precisa definizione della pronuncia delle canne in legno.

I corpi delle canne in metallo avevano subito pesanti danni, inferti da chi aveva accordato l'organo senza aver posto rimedio ai problemi del somiere e, in una fase ancora precedente, da chi aveva imposto all'organo un temperamento pressoché equabile.

La sistematica manomissione dei corpi non ha consentito di acquisire dati certi in merito al corista ed al temperamento, ma solo di raccogliere indicazioni utili ad individuare l'ambito in cui elaborare un sistema di accordatura compatibile con l'epoca di costruzione dello strumento.

La ricostruzione delle parti mancanti è stata condotta adottando materiali e tecniche compatibili con quelle originali, quale ad esempio la forgiatura a mano dei catenacci.

Sono stati ricostruiti i seguenti elementi, poiché mancanti o non originali:

- due tastiere in bosso e legno di pero, con telaio in noce;
- pedaliera a leggio in legno di noce;
- meccanica dei registri, manette e registratura;
- due mantici a cuneo in legno di abete e alcuni tratti dei canali porta-vento;
- piano del crivello del Grand'Organo;
- somiere e crivello dell'Organo Eco;
- catenacciatura dell'Organo Eco;
- 421 canne;
- il leggio, la panca per l'organista e la struttura della “finestra” (ovvero la consolle dell'organo).

Ilic Colzani

¹³ La lastra di metallo (lega di stagno e piombo) è inserita in uno spazio ricavato nello spessore della tavola frontale della canna, sulla faccia interna ed è ancorata alla stessa mediante alcune piccole fusioni di metallo.

Nella tabella seguente viene indicato il numero di canne complessive appartenenti a ciascun registro, il numero di canne originali (Reina), il numero di canne recenziori (Chiesa e altri organari) ed il numero di canne ricostruite nel corso del restauro.

canne	totali	originali	recenziori	nuove
-------	--------	-----------	------------	-------

Grand'Organo

Principale 8'	50	45		5
VIII	50	44		6
XV	50	45	2	3
XIX	50	29	15	6
XXII	50	43	6	1
XXVI	50	45	5	
XXIX	50	41	7	2
XXXIII	50	4	0	46
XXXVI	50	27	5	18
Flauto in VIII	50	35	15	
Flauto in XII	50	9		41
Cornetta VIII	25	8		17
Cornetta XII	25	5		20
Cornetta XV	25	6		19
Cornetta XVII	25	7		18
Voce Umana	25	23	1	1

Organo Eco

Principale 4'	50	1		49
Flauto tappato 8'	42			42
Ottava 2'	50	6		44
Quinta 1' 1/3	50	7		43
Terza 1' 3/5	42	2		40

Pedale

Contrabassi	20	20		
Rullante	4		4	
Organetti morti	38	38		
TOTALE	971	490	60	421



Scheda descrittiva sintetica dell'organo

Due **tastiere** di 50 tasti (Do₁ - Fa₅) con prima ottava corta, con tasti diatonici ricoperti in legno di bosso e cromatici in pero.

Il Grand'Organo è posto alla tastiera superiore, l'Organo Eco a quella inferiore.

Le leve dei tasti sono in abete, mentre il telaio della tastiera ed i blocchi laterali sono in noce.

Pedalliera a leggio di 14 pedali (Do₁ - Mi₂ + un pedale accessorio) con prima ottava corta, in noce.

L'ultimo pedale comanda il rullante, formato da quattro canne in legno.

Il Grand'Organo è permanentemente unito al Pedale.

Disposizione fonica

Grand'Organo

Principale 8'	in facciata da Do ₁ a Mi ₃ , in stagno
Ottava	
Decimaquinta	
Decimanona	
Vigesimaseconda	
Vigesimasesta	
Vigesimanona	
Trigesimaterza	
Trigesimasesta	
Flauto in VIII	
Flauto in XII	
Cornetta I	VIII e XII, a partire dal Fa ₃
Cornetta II	XV e XVII, a partire dal Fa ₃
Voce umana	dal Fa ₃

Organo Eco

Flauto tappato 8'	dal Do ₂ , canne in legno, tappate
Principale 4' bassi	da Do ₁ a Si ₁ , canne tappate in legno
Principale 4' soprani	dal Do ₂
Ottava	2'
Quinta (o Duodecima)	1' 1/3
Terza (o Sesquialtera)	1' 3/5, dal Do ₂

Pedale

Contrabbassi ai pedali	16'+8'
------------------------	--------

Limite di acutezza e ritornelli:

il limite di acutezza è a 1/8 di piede, pertanto ne conseguono i seguenti ritornelli, sia nel Grand'Organo che nell'Organo Eco, nel Ripieno come del Cornetto:

XV	2'	Do5
XVII	1 3/5'	Sol#4
XIX	1 1/3'	Fa4
XXII	1'	Do4, Do5
XXVI	2/3'	Fa3, Fa4
XXIX	1/2'	Do3, Do4, Do5
XXXIII	1/3'	Fa2, Fa3, Fa4
XXXVI	1/4'	Do2, Do3, Do4, Do5

Somiere del Grand'Organo a tiro, dotato di 14 stecche e 50 ventilabri.

Il somiere è in legno di noce, con separatori incastrati; ventilabri e pavimento della segreta in abete.

Ventilabri con punte guida laterali in ottone;

i tiranti che attraversano il pavimento della segreta sono muniti di coni in pelle.

Le stecche, lievemente rastremate nello spessore, scorrono su strisce di pelle.

Disposizione dei registri sul somiere partendo dalla facciata:

1. Principale
2. Voce umana
3. Cornetta I
4. VIII
5. Cornetta II
6. Flauto in XII
7. XV
8. XIX
9. XXII
10. XXVI
11. XXIX
12. XXXIII
13. XXXVI
14. Flauto in VIII

Somiere per l'Organo Eco munito di 6 stecche e 50 ventilabri;
in legno di noce con ventilabri e pavimento della segreta in abete.

Crivelli in cartone.

Le bocche delle canne si trovano al di sotto dei piani dei crivelli.

Un **somiere secondario** per i Contrabassi, originale, reca 10 canne in legno di abete tappate nella fila posteriore (Cb 16': Do1-Re-Mi-Fa-Sol-La-Sib-Si-Do#2-Mib2) e 10 canne in legno di abete aperte nella fila anteriore (Ottave di rinforzo).

Il **Rollante** è costituito da una piccola cassetta in legno munita di quattro fori che alimentano altrettante canne in legno.

La relativa valvola è collocata all'interno del somiere del Contrabasso.

Catenacciature del somiere maestro e del somiere dei Contrabassi originali.

Telaio di appoggio del somiere maestro originale.

Due **mantici** a cuneo, ricostruiti nel corso del restauro.

Temperamento inequabile:

8 quinte temperate a 1/6 di comma sintonico comprese fra Sib e Fa#,
tre quinte pure (Fa#-Do#; Do#-Sol#; Mib-Sib)
e una quinta larga (Sol#-Re#).

Corista: LA=442 Hz a 18°C

Pressione del vento: 44 mm in colonna d'acqua





A proposito di decisioni non facili: l'organo *Reina* (1712-1714) di Locarno-Solduno

Decidere di restaurare un organo a canne del tempo che fu è, come molti lettori del Bollettino dell'ATO sapranno, un'impresa più facile da dirsi che da farsi.

Il primo problema che ci si deve porre, in simili casi, riguarda il “valore musicale intrinseco” di quel che si vuol restaurare: se un organo è restato “muto” e coperto di polvere e calcinacci da decenni vale veramente la pena di occuparsene, o si è di fronte a un bene ormai talmente degradato da non promettere nulla di buono?

E poi: da chi è stato costruito inizialmente? Chi l'ha costruito era un artigiano competente e capace? Con quali materiali? Quanti e quali interventi ha subito lo strumento nel corso degli anni e dei decenni (se non dei secoli)?

E last not least: si riesce a capire come è stato concepito e realizzato in origine?

Se si possono dare delle risposte positive ad ognuna di queste domande, ne nascono subito due altre: chi sarebbe in grado di realizzare un restauro rispettoso, secondo le antiche regole dell'arte e, soprattutto, artisticamente valido di un simile organo?

E poi: quanto costerebbe “rifare a nuovo” uno strumento dimenticato per così tanto tempo e che è poi stato magari sottoposto a manomissioni e malaugurati strapazzi di tutti i tipi (di intonazione o meccaniche, di maggiorazioni, di aggiunte o di diminuzione di registri)?

A Solduno, per quanto riguarda l'organo della chiesa di S. Giovanni Battista – che aveva sollevato l'interesse anche dell'ATO –, il Consiglio Parrocchiale – in una col parroco don Martignoni – è entrato nel merito di ognuna di queste questioni. E devo dire con un approccio che, col tempo e alla luce di una serena e serissima “expertise ad hoc”, si è fatto via via sempre più chiaro, più deciso e anche lungimirante: l'organo di Solduno, infatti, era uno strumento costruito ad inizio '700 da Giovan Battista Reina, un organaro comasco molto attivo e conosciuto al nord della Lombardia e più specificamente nella zona dei laghi, che vantava una “formazione” aperta alle novità che giungevano, oltre che da una grande tradizione lombardo-veneta (si pensi a Bergamo!) anche da oltralpe (quanto successo nel Duomo di Como, con l'inserimento di un secondo organo [Organo Eco] accanto al Grand'organo non gli era affatto sconosciuto).

Quindi: lo strumento di Solduno già dotato di Grand'Organo e di un Organo Eco (un'eccezione non da poco a quei tempi) meritava veramente attenzione e le cure del caso. Anche perché il Reina lo aveva inizialmente pensato, costruito per – ed inserito poi – nella grande Collegiata di S. Antonio a Locarno; in seguito, i soldunesi l'avrebbero acquistato, assieme alla Tribuna, e trasferito nella prima metà dell'Ottocen-

to nella loro Chiesa. Aggiungo anche che, nel ricordo degli anziani del comune (oggi quartiere di Locarno), l'organo Reina era ricordato come uno strumento "che suonava bene".

Stando così le cose, le operazioni di "restauro a nuovo" dell'organo Reina hanno avuto inizio con un contratto stipulato tra il Consiglio Parrocchiale e la Colzani Organi il 14 giugno del 2016; una giovane Casa Organaria con già all'attivo delle realizzazioni importanti (tra cui il rifacimento a nuovo del grande organo della Collegiata e di altri organi lombardi).

Lascio a Illic Colzani dire in altro intervento cosa è successo poi dal punto di vista tecnico-organistico dal 2016 al 2018, e mi limito a ricordare alcune cose.

Intanto il magistrale Concerto di Inaugurazione del Mo. Lorenzo Ghielmi (tenutosi il 27 ottobre del 2018). È stato a dir poco un concerto sorprendente, nel quale l'attuale titolare dell'organo Ahrend di S. Simpliciano a Milano – e grande esperto di musica barocca – ha saputo farci udire (e capire) la ricchezza della musica organistica sud-europea del '700 (una sorpresa non da poco, per chi aveva nelle orecchie solo il grande barocco tedesco di Buxtehude, Bach o Händel ...).

Anche il secondo Concerto di Inaugurazione, che ha visto come protagonisti il 1° dicembre 2018 l'Ensemble giovanile barocco del conservatorio "Cantelli" di Novara, è stato ampiamente applaudito: l'organo Reina si è "sposato" a meraviglia con violini, viole, violoncello, contrabbasso e tromba naturale.

In ambedue i concerti inaugurali si è inoltre esaltata la notevole e bella acustica della chiesa di Solduno, calda e avvolgente. Una bellissima riscoperta! E questo mi porta a rimettere in rilievo quanto importante sia un'acustica "giusta e calda" per un organo da chiesa; un parametro d'importanza fondamentale, che può far benissimo o malissimo a qualsiasi piccolo o grande strumento (quanti esempi e quanti architetti si potrebbero citare che non vi hanno malauguratamente mai dedicato la necessaria attenzione!).

Mi resta da dire quanto, da gennaio 2019 in poi, "il Reina" coi suoi nuovi mantici silenziosi e la trattura meccanica completamente rifatta, ha saputo e sa dare alle celebrazioni domenicali – e ai concerti che verranno – a Solduno.

Intanto il suono pieno e dolce dei principali e dei flauti del Grand'Organo (un suono che non esito a definire commovente, pensando che è quello di trecento e più anni fa), che si fa via via più ricco e squillante con l'aggiunta della Decimaquinta, delle Vigesimali, delle due Cornette e della "Voce Umana"; poi i sei registri rifatti dell'Organo Eco, a cassa laterale aperta o chiusa, pure molto belli, molto sobri (il Principale 4' o il Flauto tappato 8') o addirittura protagonisti (inserendo la Duodecima e la Sequialtera) e da ultimo il Contrabbasso da 16 + 8 piedi combinato direttamente coi

registri del Grand'Organo. Poi l'accordatura, che Illic Colzani ha reso operativa come "mesotonica non dura", ma che fa chiaramente sentire cosa fossero tre secoli fa le tonalità "mordenti" del fa diesis o del do diesis. Il tutto con due esigenze non da poco per l'organista: la prima riguardante la pedaliera a "ottava corta" ("ottava scavezza"), che non contempla appunto due note oggi presenti in tutti gli strumenti moderni: il fa diesis e il sol diesis. Queste "particolarità storiche" costringono oggi come oggi l'esecutore a degli approcci diciamo "aggiustati", che vanno a dir poco re-imparati: assieme, l'accordatura storica e la pedaliera scavezza impongono infatti l'uso preferenziale di certe tonalità (bellissime quelle di *do*, di *re*, di *fa* e di *sol*) saltando quando possibile o necessario quelle con molti diesis o bemolli (sembra poco, ma quando il celebrante intona "a orecchio suo" l'*Ite missa est* – o altre acclamazioni – magari in una delle tonalità "difficili", può non essere affatto semplice accordargli un accompagnamento organistico consona per le risposte).

Per concludere: l'organo Reina di Solduno è oggi una bella realtà, che la generosità dei soldunesi in primis e di molti altri generosi contribuenti pubblici e privati hanno permesso di realizzare. È chiaro che tutta una grandissima fetta del repertorio organistico (dai grandi del Nord, diciamo da Buxtehude in poi, quindi col grandissimo Bach su su fino a Duruflé) resta fuori dalle possibilità interpretative dell'organista a Solduno (ma ricordiamoci di quali magnifici strumenti, tecnicamente molto performanti, disponessero già ad inizio '700 i grandi organisti-compositori del nord - Europa!). Resta comunque un fatto importante: con la tastiera spezzata del Grand'Organo e i registri dell'Organo Eco, uno strumentista abile e capace può disporre a Solduno di tre intonazioni diverse che, ben usate, danno all'organo Reina una ricchezza non da poco per eseguire le composizioni barocche, da Correa de Arauxo a Frescobaldi, da Scarlatti a Domenico Zipoli, da Mouret a Couperin e altri coevi.

Con questo strumento di oltre trecento anni fa rifatto a nuovo, il Locarnese e il Gambarogno dispongono ormai di una ricca e bella panopia di preziosi organi a canne, dai "Mascioni" di Magadino, Tenero e Minusio, al "Kuhn" di Gordola, dal nuovo e potente "Colzani" di Brione s/Minusio, al grande "Urbani-Bossi-Marzi-Colzani" della Collegiata di Locarno fino al "Mathis" del Collegio Papio (senza dimenticare quelli pure preziosi della Vallemaggia). Sono strumenti di una bellezza e di una ricchezza che non va sottovalutata, e da porre all'attenzione musicale e culturale che meritano.

Per terminare, un auspicio: spero che questi preziosi (e oltretutto sacri!) strumenti ricevano certo oggi, ma anche in futuro, le attenzioni e l'affetto che meritano anche da parte di nuovi e bravi giovani organisti per non cadere di nuovo in un oblio fatto di polvere e disaffezione!

Marco Balerna

